

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
3	Corriere della Sera	04/01/2019	<i>QUELLE PAROLE DI MALLARELLA: CONTA LA CARTA NON LE MIE IDEE (M.Breda)</i>	2
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	04/01/2019	<i>APERTURA DI CONTE AI SINDACI (A.Arachi)</i>	3
2	Corriere della Sera	04/01/2019	<i>IL TORMENTO TRA I 5 STELLE NOGARIN: NON E' UNA BUONA LEGGE (M.Gasperetti)</i>	4
2	Corriere della Sera	04/01/2019	<i>LA TERZA VIA DI MILANO CHE PER ORA NON DISUBBIDISCE (A.Senesi)</i>	6
3	Corriere della Sera	04/01/2019	<i>IL VIMINALE E' PRONTO A INVIARE GLI ISPETTORI DUELLO CON IL PREMIER (F.Sarzanini)</i>	7
1	il Foglio	04/01/2019	<i>IL CASO TOSCANO (A.Sofri)</i>	9
1	il Foglio	04/01/2019	<i>TRA I SINDACI IN TRINCEA</i>	10
4	il Giornale	04/01/2019	<i>DI MAIO E IL SEGGIO UE ALLA VARETTO: LA BASE INSORGE (P.Napolitano)</i>	12
5	il Messaggero	04/01/2019	<i>SALVINI TRATTA COL PPE, DI MAIO CON I VERDI COSI' LA COMPETITION SI SPOSTA IN EUROPA (M.Conti)</i>	13
7	la Repubblica	04/01/2019	<i>DIETRO LA RIVOLTA DEI COMUNI LA PAURA DI UNA NUOVA BOMBA SOCIALE (A.z.)</i>	14
5	la Stampa	04/01/2019	<i>DI MAIO: CONFERMO L'AUTONOMIA AL VENETO</i>	15
Rubrica Scenario economico				
1	la Stampa	04/01/2019	<i>ALLARME DEBITO: RECORD A 250 MILA MILIARDI IL TRIPLO DI 20 ANNI FA (Fra.sem.)</i>	16
4	la Stampa	04/01/2019	<i>DI MAIO: "IL REDDITO DI CITTADINANZA VA SOLO AGLI ITALIANI" (N.Lillo)</i>	18
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
4	Il Fatto Quotidiano	04/01/2019	<i>SFUGGITI AI LIBICI, APPESI ALL'EUROPA CHE NON TROVA UN PORTO DI SBARCO (A.Mantovani)</i>	20
1	il Foglio	04/01/2019	<i>IL RITORNO DI ORLANDO (G.Sottile)</i>	22
1	il Foglio	04/01/2019	<i>L'URGENZA DI UNA DESTRA ANTI SALVINI (C.Cerasa)</i>	23
3	il Manifesto	04/01/2019	<i>Int. a L.De Magistris: "IL TRADITORE DELLA CARTA E' IL MINISTRO. SE NE VADA LUI" (A.Pollice)</i>	25
7	la Repubblica	04/01/2019	<i>Int. a M.Cacciari: MASSIMO CACCIARI "VIOLATI DIRITTI FONDAMENTALI ANCH'IO MI SAREI RIBELLATO E' IN GIOCO LA NOS (A.Longo)</i>	26

Il Quirinale e le polemiche

Quelle parole di Mattarella: conta la Carta non le mie idee

di **Marzio Breda**

Protestare contro una legge rifiutando di applicarla non è una mancanza di rispetto anche verso il presidente della Repubblica, che l'ha promulgata? Non diventa un modo, quello scelto da alcuni sindaci, per contestare indirettamente pure lui? Ruotava intorno a questa domanda la coda polemica che ieri sera veniva rinfocolata da esponenti del governo, dopo la ribellione contro il decreto sicurezza annunciata dal primo cittadino di Palermo, Orlando, imitato da parecchi colleghi. Una sfida nella quale il vicepremier Salvini ha evocato il capo dello Stato, quasi per farsene scudo a difesa della propria legge-bandiera con un «traditori degli italiani, rispettino la firma di Mattarella...».

Il Quirinale, chiamato in causa, ha scelto il silenzio. Ed era scontato, vista la piega presa della questione, che potrà esser risolta dalla Corte costituzionale, se qualcuno vi ricorrerà. Del resto, è capitato molte volte, sotto diversi presidenti, che una legge avallata dal Colle sia stata poi bocciata dalla Consulta senza che

nessuno ne fosse delegittimato. L'unico indizio per capire l'atteggiamento di Mattarella viene dalla citazione di quanto disse nell'incontro con un gruppo di studenti il 26 ottobre 2017. Un ragazzo gli chiese: «Quando le capita di firmare atti che non le piacciono come si comporta?». Risposta: «Quando mi arriva qualche provvedimento, una legge del Parlamento o un decreto del governo, io, anche se non lo condivido appieno, ho il dovere di firmarlo. Anche se la penso diversamente, devo accantonare le mie convinzioni perché devo rispettare quello che dice la Costituzione: che la scelta delle leggi spetta al Parlamento e la scelta dei decreti che guidano l'amministrazione dello Stato spetta al governo. E se non firmassi andrei contro la Costituzione. C'è un caso in cui posso, anzi devo non firmare: quando arrivano leggi o atti amministrativi che contrastano palesemente con la Costituzione. Ma in tutti gli altri casi non contano le mie idee, perché non è a me che la Costituzione affida quel compito, ma ad altri, al Parlamento e al governo. E io ho l'obbligo di firmare, perché guai se ognuno pensasse che le proprie idee prevalgono sulle regole dettate dalla Costituzione. La Repubblica non funzionerebbe più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica Quelle parole di Mattarella: conta la Costituzione, non le mie idee. Reddito, si cambia ancora

Apertura di Conte ai sindaci

Il premier: vediamoci sui migranti. La distanza con Salvini: sono traditori

Il caso decreto sicurezza continua a tenere banco. Il premier Conte invita i sindaci al dialogo sui migranti. Il ministro Salvini: sono traditori. Mattarella disse: conta la Costituzione, non le mie idee.

da pagina 2 a pagina 9

Conte apre ai sindaci sulla sicurezza Anche Sala attacca. Salvini: traditori

Il premier: rispettate la legge, ma pronti a chiarire. Anci divisa, la lettera dei Comuni pro decreto

ROMA A metà pomeriggio è sceso in campo Palazzo Chigi: il presidente del Consiglio ha accettato la proposta dell'Ani. Si farà un tavolo tra governo e Associazione dei comuni per discutere il decreto sicurezza, in quella parte che riguarda i diritti dei migranti e che in queste ore ha scatenato la protesta di una fronda di sindaci.

All'incontro ci sarà anche il ministro Matteo Salvini, naturalmente: il braccio di ferro i sindaci che contestano lo stanno facendo con lui che nel decreto sicurezza ha fatto scrivere che i richiedenti asilo arrivati in Italia non devono essere iscritti all'anagrafe.

La protesta è partita dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando: il 21 dicembre ha dato mandato ai suoi uffici di sospendere l'applicazione del decreto sicurezza, ma in tanti tra i sindaci delle grandi città lo hanno seguito. Ieri è stato anche il primo cittadino di Milano, Beppe Sala, che ha appoggiato ufficialmente la protesta e su Facebook ha scritto un messaggio al ministro dell'Interno: «Ministro Salvini ci ascolti e riveda il decreto sicurezza, così non va».

Anche Salvini ha usato Facebook per rispondere alla protesta: «Se c'è una legge approvata dal Parlamento, dal governo e firmata dal presi-

dente della Repubblica, si rispetta. E se c'è qualche sindaco che non è d'accordo si dimetta». Salvini li ha chiamati per nome i sindaci che protestano. Anzi, per città: «quei poveretti di sindaci di Palermo, Pescara, Napoli, Firenze, Reggio Calabria...». E alla fine li ha insultati: «Amici dei clandestini, traditori degli italiani!».

Il braccio di ferro più duro ieri Salvini lo ha ingaggiato con il sindaco di Napoli: Luigi de Magistris che ha «aperto» il porto della propria città allo sbarco dei migranti a bordo della Sea Watch, nave di una Ong tedesca da tredici giorni in mare, con le scorte che

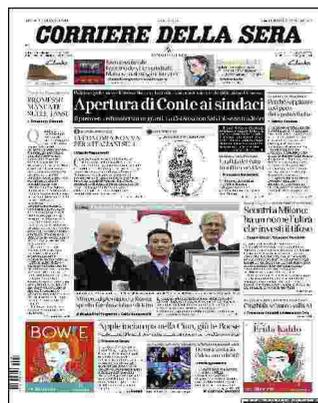
scarseggiano.

Ma il ministro e vicepremier Salvini ha replicato perentorio: «I porti italiani dovranno restare chiusi, abbiamo accolto già troppi finti profughi, abbiamo arricchito già troppi scafisti. I sindaci di sinistra pensino ai loro cittadini in difficoltà, non ai clandestini».

Nella polemica si è creata anche una fronda di sindaci che appoggia il decreto sicurezza e il vicepremier Salvini, guidata dal sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli: «Un cittadino ma soprattutto un sindaco non può mai violare una legge dello Stato».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tormento tra i 5 Stelle Nogarini: non è una buona legge

«Le norme però vanno applicate»

I primi cittadini

di **Marco Gasperetti**

LIVORNO Non disubbidiranno (almeno per ora) ma anche i sindaci pentastellati questo decreto sulla sicurezza non riescono a digerirlo. Così se Filippo Nogarini, sindaco di Livorno e vice presidente dell'Anci, decide di mettere nero su bianco il suo dissenso contro il Salvini-pensiero, anche Francesco De Pasquale, primo cittadino di Carrara, confessa gravi turbamenti dopo aver letto le nuove normative sugli immigrati. E così fanno anche i sindaci di Pomezia, Andrea Zuccalà e di Ardea (città metropolitana di Roma) Mario Savarese. Insomma, una bocciatura politica netta e un «fuoco amico» che colpisce la Lega e il suo leader che quel decreto hanno voluto fortissimamente.

Il più critico di tutti è Nogarini. Gli amici di movimento a microfoni spenti sostengono che quando ha letto il decreto sicurezza abbia avuto un susulto e abbia ribadito, come aveva già fatto in passato, che lui gli immigrati li aiuterà sempre e il porto della sua città resterà aperto. E forse non è un caso che ieri la Ong Sea Watch lo abbia ringraziato pubblicamente insieme agli «avversari» Leoluca Orlando, Luigi De Magistris per il suo sì ad accettare la loro nave salvadi-sperati.

Ieri Nogarini ha preso carta e penna: ha bocciato il decreto e ha aggiunto che lo rispetterà perché costretto dal ruolo isti-

zionale e soprattutto per difendere i suoi dirigenti. «Il decreto sicurezza è tutt'altro che una buona legge — scrive —. Ci sono aspetti che non mi convincono da un punto di vista politico ed etico e altri che ritengo difficilmente applicabili». Nonostante il dissenso il decreto però diventerà legge anche a Livorno: «Come rappresentante di un'istituzione è mio dovere applicarlo». E soprattutto «non chiederò ai miei dirigenti di ignorare il decreto per non esporli a contestazioni da parte della magistratura», spiega Nogarini. E gli immigrati? «Non li abbandoneremo su una strada — assicura — e garantiremo loro un'assistenza minima, al pari delle persone che vivono in condizione di difficoltà sul nostro territorio».

Molto preoccupato anche il sindaco di Carrara, Francesco De Pasquale alla guida di un monocolore pentastellato. «Rischiamo di trovarci con un gruppo di immigrati, ex richiedenti asilo, a spasso senza alcuna tutela e sostegno — spiega —. Non è un numero alto, per fortuna, ma la mia città ha già problemi di degrado sociale non può sopportarne altri». Applicherà il decreto? «No comment», risponde il sindaco.

Mario Savarese, primo cittadino di Ardea (Roma), è invece convinto che la legge debba essere applicata comunque. «Come sindaco non posso fare altrimenti — spiega — ma il mio giudizio sul decreto sicurezza non è positivo. La sensazione è che non risolva i problemi e mi aspetto che si pensi a interventi preventivi e non repressivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

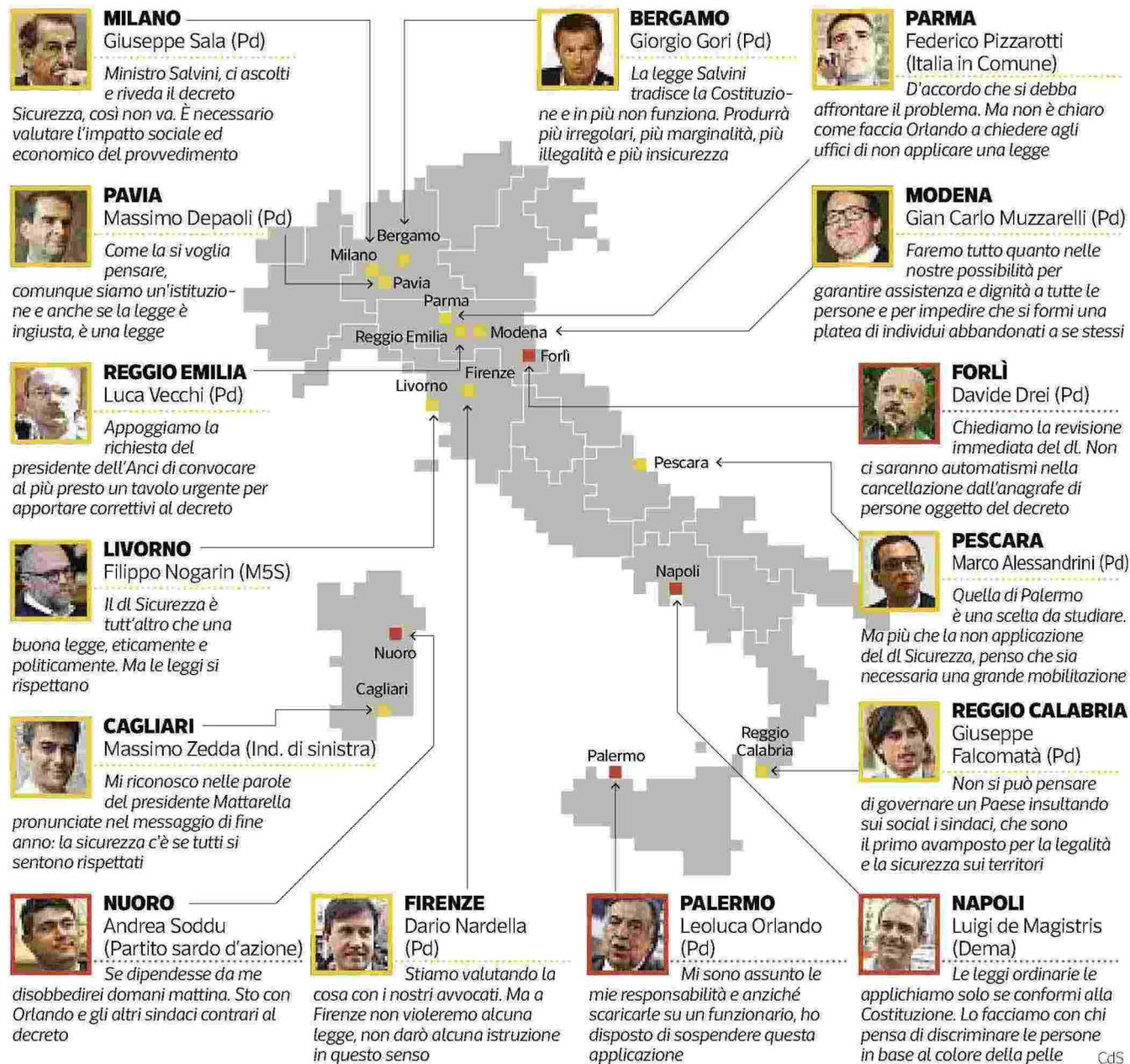


Il fronte

Come si sono schierati i sindaci e le loro dichiarazioni

Legenda

■ Rifiuto ■ Critico



In Comune

La terza via di Milano che per ora non disubbidisce

Contestare senza (per ora) disobbedire. La terza via di Beppe Sala e dei sindaci pd della Lombardia prende forma nel primo pomeriggio attraverso Facebook. Sala è a Cortina, una mini-vacanza di lavoro in vista della possibile candidatura comune alle Olimpiadi invernali del 2026. Il suo assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino aveva già sposato la linea dura di attacco frontale a Salvini. Linea che Sala non sconfessa, perché la critica al decreto sicurezza è nettissima e certamente non tardiva. Da mesi il sindaco di Milano contesta la norma, preoccupato che il giro di vite possa generare un nuovo esercito di senzatetto e disperati («almeno novecento in più») in giro per la città. Ma la posizione di Sala ora è dura quanto prudente. Nessuna adesione in bianco alla linea dei sindaci del Sud, nessun cenno a disobbedienze civili né a strappi istituzionali. «Salvini ci ascolti, così non va», si limita a dire. Una condotta evidentemente concordata con altri amministratori lombardi del Pd, primo tra tutti il bergamasco Giorgio Gori, anche lui ancorato alla linea della prudenza e della concretezza. La stessa Anci, l'associazione che rappresenta i Comuni e guidata in Lombardia dal sindaco «dem» di Lecco Virginio Brivio, traccia i confini della possibile protesta: «L'opposizione ai contenuti di un provvedimento può

avvenire per via giuridica e non tramite la trasgressione degli obblighi di legge».

Il sindaco di Milano sogna un'opposizione radicale ma anche pragmatica e capace soprattutto di portare a casa qualche risultato politico. Poi, certo, ci sarà spazio anche per il Sala «di lotta». Lo stesso Majorino ha già annunciato per i primi di marzo una nuova marcia pro-migranti: il sindaco, c'è da scommetterci, sarà ancora una volta in testa al corteo.

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

di Fiorenza Sarzanini

Il Viminale è pronto a inviare gli ispettori

Duello con il premier

Il ministro alza i toni. Scontro anche sulla Sea Watch

ROMA Ispezioni straordinarie per verificare che venga rispettato il divieto di iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo. Non arretra il ministro dell'Interno Matteo Salvini nella disputa con i sindaci di mezza Italia. Anche perché rimane spiazzato dalla sortita del presidente del Consiglio Giuseppe Conte che a metà pomeriggio manifesta disponibilità a incontrare l'Anci. E per questo rilancia e fa la faccia feroce arrivando ad accusare di «tradimento» i primi cittadini che non rispetteranno la norma del decreto sicurezza. Li insulta per marcare la stessa linea tenuta in campagna elettorale: le agevolazioni per gli stranieri danneggiano gli italiani. E per questo dal Viminale diramano una nota per ricordare che un anno fa era stata proprio l'Anci a sollecitare «un intervento di semplificazione». In realtà all'epoca il ministro era Marco Minniti e quel suggerimento non fu accolto — nonostante le insistenze di alcuni amministratori locali — proprio perché la norma fu ritenuta discriminatoria.

I prefetti

Nella circolare ai prefetti diramata il 18 dicembre scorso, dopo l'approvazione definitiva del decreto, il capo di gabinetto del Viminale specificava che «ai richiedenti asilo — che, peraltro, non saranno più iscritti nell'anagrafe dei residenti — vengono dedicate le strutture di prima accoglienza (Cara e Cas), all'interno delle quali permangono, come nel passato, fino alla definizione del loro status».

Non venivano impartite altre disposizioni perché, viene spiegato adesso, «le ispezioni prefettizie effettuate periodi-

camente servono proprio a verificare la tenuta dei registri per lo stato civile e dunque in caso di violazione scatta un controllo straordinario e l'eventuale denuncia alla magistratura». Ed è proprio questa la strada che sarà percorsa nei prossimi giorni, anche se la sortita di Conte mira evidentemente ad attenuare lo scontro con i sindaci. Una mossa che Salvini non gradisce e per questo, mentre Palazzo Chigi tende la mano all'Anci, lui decide di alzare ulteriormente il tono. Dopo la diretta Facebook di due giorni fa, ne organizza un'altra ieri direttamente dalle piste da sci di Bormio.

Palazzo Chigi

Per comprendere il livello di tensione interno al governo basta ricostruire che cosa è accaduto ieri pomeriggio. Sono le 10.30 quando il titolare del Viminale risponde a Luigi de Magistris che annuncia di voler far attraccare a Napoli la nave Sea Watch e scandisce: «I porti sono chiusi». Alle 14 ricorda che «anche per i sindaci la pacchia è finita». Probabilmente non sa che appena tre ore dopo Conte diramerà un comunicato per manifestare disponibilità a un incontro con l'Anci così come chiesto dal presidente Antonio Decaro. Ecco perché al Viminale decidono di rilanciare. Alle 18.50 viene diramata una nota per ricordare che «l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo è un problema, soprattutto per i piccoli comuni i cui uffici

La semplificazione

Salvini ricorda che era stata l'Anci a chiedere un intervento

di semplificazione

ci rischiano di essere sovraccaricati» e sottolineano come «un intervento di semplificazione era già stato sollecitato dall'Anci, nel febbraio 2017, quando Decaro era già presidente». Lo stesso Decaro poco dopo chiarisce che in realtà una norma inserita nel decreto Minniti «ha permesso facilitazioni attraverso la possibilità espressa di iscrivere i richiedenti asilo, ove non già iscritti individualmente all'anagrafe, nelle liste di convivenza».

La precisazione riguarda gli aspetti tecnici, ma il nodo rimane quello politico. Non a caso appena qualche minuto prima, su twitter, Salvini decide di scagliarsi contro i sindaci «traditori» che sono «amici dei clandestini». E così sembra prendere le distanze anche dalla scelta dialogante di Conte.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23,3

gli sbarchi (in migliaia) in Italia da gennaio a dicembre 2018. I minori non accompagnati sbarcati sono stati 3.534

51,7

le richieste d'asilo in Italia nel 2018 (dati in migliaia, escluso dicembre). Nel 2017 erano state più del doppio: oltre 130 mila



L'iter

● Prima dell'ok al dl Sicurezza, chi chiedeva lo status di rifugiato poteva iscriversi all'anagrafe in attesa della risposta della commissione, finendo per esempio nelle liste per gli asili pubblici (in caso di figli) e in quelle delle case popolari

● Il ministro Salvini ha inserito nel dl Sicurezza che «il permesso di soggiorno non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica» escludendo così che si possa ottenere una serie di servizi

● Alcuni sindaci, a cominciare da Leoluca Orlando a Palermo, hanno deciso di procedere comunque con l'iscrizione all'anagrafe



Vicepremier

Il video di Matteo Salvini, 45 anni, in risposta ai sindaci

• IL CASO TOSCANO

La necessaria indipendenza di pensiero da mostrare sul decreto sicurezza

Adriano Sofri a pagina due

IL CASO TOSCANO E LA QUESTIONE DI INCOSTITUZIONALITA'

La decente indipendenza di pensiero da dimostrare sul decreto sicurezza



I giuristi hanno spiegato ieri che la "disobbedienza" dei sindaci rispetto al decreto sulla cosiddetta sicurezza, per arrivare a

PICCOLA POSTA

sollevare la questione di incostituzionalità (la questione di inumanità è già chiara), deve passare attraverso un giudice, perché un comune non può ricorrere alla Corte. Lo può fare però una regione. In particolare, la giunta della regione Toscana aveva già presentato a dicembre "una legge che tutela diritti essenziali delle persone: cure, salute, istruzione, dimora, adeguata alimentazione. Diritti che non possono dipendere dal possesso di uno status, ma dall'essere umani". Così nelle parole del presidente Enrico Rossi. Il provvedimento ("Disposizioni per la tutela dei bisogni essenziali della persona umana") non viola il decreto "sicurezza", ma "intende offrire un quadro normativo nuovo per affrontare i possibili effetti del decreto Salvini sulla sicurezza". Esso aggiorna e integra le leggi 41

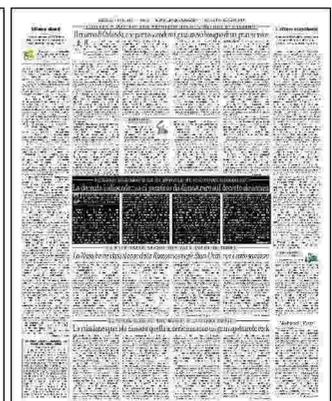
del 2005 (sulle tutele della cittadinanza sociale) e 29 del 2009 (sull'accoglienza e l'integrazione). "Questa legge - ha detto l'assessore Vittorio Bugli - fa i conti con la realtà in crescita, soprattutto nelle aree urbane più importanti, di fenomeni di forte marginalità. Ci sono problemi di tutela sociale che riguardano non solo gli immigrati e gli stranieri. E' materia dove le regioni e i comuni possono e devono intervenire. Con questa legge vogliamo consentire alle istituzioni, alle associazioni e anche ai privati che vogliono agire, di poterlo fare: perché questo sta diventando un paese dove aiutare chi è in difficoltà rischia di diventare un reato".

Nel bilancio approvato dal consiglio è stato anche previsto un aumento di 2 milioni al fondo socio-sanitario per far fronte alle nuove necessità, mentre il governo nazionale ha tagliato i 30 milioni che erano previsti per l'assistenza sanitaria agli stranieri. "Chi non ha tutele e viene spinto ai margini della società - ha detto ancora Rossi - diventa più facilmente preda di sfruttatori o rischia di essere spinto

verso attività criminali. In Toscana questo pericolo lo vogliamo combattere".

Già nel 2010 la regione Toscana votò una misura per assicurare servizi sociali e sanitari ai migranti, che contraddiceva una legge voluta dal governo Berlusconi, il quale ricorse alla Corte costituzionale: la Corte dichiarò il ricorso inammissibile, dando ragione alla regione. Oggi un punto essenziale è quello dell'iscrizione all'anagrafe, garantita dal testo sull'immigrazione e cancellata ora dal decreto "sicurezza": questione di competenza dei comuni. Ma la regione, d'accordo coi comuni, può rilevare l'incompatibilità, peraltro evidente, fra l'esclusione dall'anagrafe e il proprio diritto sulle materie dette "concorrenti" fra stato e regioni: salute, casa, istruzione e formazione al lavoro. Spetterebbe ancora al governo ricorrere alla Corte costituzionale. La legge regionale toscana sarà presto al voto del consiglio. In quella circostanza si vedrà se nel Pd toscano, oltretutto alla vigilia del voto a Firenze, prevalga la soggezione alla tracotanza leghista o una decente indipendenza di pensiero e azione.

Adriano Sofri





il retroscena »

Di Maio e il seggio Ue alla Varetto: la base insorge

L'ex direttrice di Sky Tg24 eviterebbe la selezione on line. Si parla anche di Licia Colò

di Pasquale Napolitano

L vicepremier Luigi di Maio corteggia la giornalista di Sky Sarah Varetto per le elezioni europee. Odiati, insultati, e denigrati. Ma il M5S, dopo Gianluigi Paragone ed Emilio Carelli, continua a pescare nel mondo dell'informazione i candidati per le liste elettorali. La trattativa non è entrata nella fase clou: c'è stato, per ora, un abboccamento che ha avuto riscontro positivo.

Di Maio punta su nomi nuovi per il test elettorale del 26 maggio: almeno il 50% deve essere selezionato tra imprese, società civile e televisione. Un modo per dimostrare la forza di penetrazione (e gradimento) dei grillini nel mondo reale.

Il primo nome su cui vuole puntare il capo politico dei Cinque stelle è la giornalista di Sky: Varetto è stata per otto anni a capo di Sky Tg24. Poltrona che ha mollato due giorni fa, il primo gennaio 2019, a Giuseppe De Bellis. La giornalista è stata nominata vicedirettrice di Sky Europa, conservando però la presenza a Sky Tg24, con la condu-

zione di programmi e speciali e un ruolo di editorialista. Nel suo nuovo ruolo, invece, avrà la responsabilità di identificare e analizzare le opportunità di sviluppo delle *news* nel contesto continentale europeo di Sky e si occuperà di progetti per nuovi contenuti editoriali sulle diverse piattaforme.

Prove generali in vista di un futuro impegno politico nel Parlamento europeo? Nel frattempo, la Varetto ha cominciato a prendere confidenza con il mondo grillino. A metà dicembre, c'è stato il battesimo ufficiale a Napoli, proprio nella terra del vicepremier Di Maio: la giornalista è stata scelta come ospite d'onore in un incontro politico organizzato dal M5s nell'ambito del Rousseau City Lab. Ha parlato di ambiente, presentando KY Europa Sarah, la campagna globale «Un Mare da salvare». Ma la scintilla con la base grillina pare non sia scattata. Anche per un altro motivo: Di Maio vorrebbe catapultare la giornalista nelle liste del M5S senza sottoporla alla selezione online per la scelta dei candidati. Una nominata, insomma: decisione che ha fatto

infuriare non solo gli attivisti, già pronti a sfidarsi in rete per occupare i posti in lista, ma anche una bella fetta di parlamentari.

Perché offrire una corsia preferenziale alla giornalista? Di Maio non molla: l'idea del ministro è di aprire le liste grilline a nomi freschi, riducendo il peso degli attivisti storici. E senza alcuna consultazione. Il braccio di ferro va avanti da giorni: i malumori non sono spenti. E la Varetto potrebbe non essere l'unico nome (catapultato) esterno: sarebbe stata offerta la candidatura anche a Licia Colò, altro volto televisivo, ospite a Napoli di Rousseau City Lab. Passerà la linea Di Maio o quella degli attivisti? Anche se ora, con l'ingresso in campo di Alessandro di Battista, e il ruolo che si accinge a svolgere in vista del voto alle europee, liste e candidati andranno composte a quattro mani. E proprio il Dibba, spalleggiato dal presidente della Camera Roberto Fico, potrebbe essere l'ostacolo numero uno alla candidatura della giornalista di Sky nel M5s. Polemiche che potrebbero suggerire a Varetto di declinare l'offerta dei Cinque stelle. E farsi da parte.



A DICEMBRE

L'ex direttore di Sky Tg24 Sarah Varetto. Poco prima di Natale, è stata ospite del Rousseau City Lab, la kermesse itinerante della Casaleggio, nella tappa di Napoli



Salvini tratta col Ppe, Di Maio con i Verdi così la competition si sposta in Europa

IL RETROSCENA

ROMA Di Maio e Salvini a caccia grossa. La prossima settimana tutte e due i vicepremier saranno in giro per l'Europa in cerca di alleati. Tutti e due leader di due partiti forti, fortissimi, in Italia, ma deboli, debolissimi, in Europa. Tutti e due pronti anche ad annacquare un po' di euroscetticismo pur di accasarsi e trovare altri sei partner, di altrettanti paesi, che evitino a M5S e Lega l'onta del gruppo misto che a Bruxelles significa essere tagliati fuori dai fondi concessi ai gruppi e dall'ufficio di presidenza che regola i lavori del Parlamento.

LA SORTE

Non parte da zero Matteo Salvini. La Lega è nel gruppo di estrema destra "Europa delle Nazioni e della Libertà" insieme alla francese Marine Le Pen. Il problema del segretario del Carroccio è però quello di trovare sin da ora una sorta di "appeasement" con il Ppe e i Conservatori. Obiettivo evitare che anche la prossima legislatura sia frutto di un accordo tra popolari e socialisti. Sinora però Salvini ha trovato porte sbarrate nel Ppe malgrado le aperture del candidato dei popolari alla presidenza della Commissione, il tedesco Manfred Weber.

Il 9 gennaio Salvini sarà in Polonia per incontrare il premier polacco, l'ultraconservatore Jaroslaw Kaczynski. Il consigliere in

politica estera del ministro dell'Interno è il sottosegretario Guglielmo Picchi che in agenda ha anche incontri con l'olandese Geert Wilders e lo svedese Jimmie Akesson. Salvini punta a diventare il punto di riferimento dei sovranisti europei. I viaggi che Salvini farà a febbraio in Brasile per incontrare Bolsonaro, e a Washington a marzo, dove dovrebbe vedere Trump, servono per chiudere il cerchio sovranista e convincere gli alleati a sceglierlo come candidato alla presidenza della Commissione delle destre europee.

Tutte da costruire sono invece le alleanze del M5S. I grillini avrebbero pronto una sorta di manifesto attraverso il quale dimostrare che l'alleanza con i leghisti non ha trasformato il Movimento in un gruppo di xenofobi e di euroscettici. Fallita l'adesione all'Alde e rientrati nel gruppo a suo tempo messo insieme dal britannico Farage, i grillini già a marzo - quando scatterà la Brexit e usciranno dal Parlamento gli inglesi - potrebbero trovarsi senza casa. Obiettivo del Movimento resta quello di portare almeno una trentina di eurodeputati. Un numero sufficiente a mettere su un gruppo qualora trovassero almeno altri sei eletti in altrettanti diversi paesi. Ma l'ambizione del M5S è quello di poter costruire una massa critica nel Parlamento in modo da condizionare, se non scomporre l'alleanza Ppe-Pse. Nella legislatura in corso il M5S è riuscito ad

spuntare un vicepresidente del Parlamento, Fabio Massimo Castaldo, senza però riuscire a convincere gruppi importanti, come l'Alde o i Verdi, di essere qualcosa di diverso dalla destra leghista. La lunga polemica con la Commissione in occasione della legge di Bilancio, come le vicende dei migranti e del decreto sicurezza, non aiutano il lavoro che Di Maio inizierà la prossima settimana volando a Bruxelles.

LE DOSI

La discesa in campo di Alessandro Di Battista nella campagna elettorale dovrebbe servire a compensare lo strapotere mediatico di Salvini ed evitare che a maggio si realizzi quel sorpasso della Lega sul M5S che potrebbe risultare mortale per il governo. E' quindi molto probabile che nelle prossime settimane assisteremo a dosi massicce di europeismo in salsa grillina specie sui canali della tv pubblica. Vista la compattezza dei gruppi presenti, è quindi probabile che il M5S dovrà lavorare per costruirsi un gruppo tutto suo con un candidato alla guida della Commissione in grado di rappresentare un europeismo possibile anche se fuori dalle tradizionali componenti. Da come andrà la sfida tra alleati che si consumerà alle prossime europee, uscirà anche il candidato italiano alla Commissione che dovrà essere indicato a fine anno e che dovrà essere ratificato dal Parlamento europeo dopo un attento esame.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lech Kaczynski



Ska Keller



Manfred Weber (foto AFP)

LA PROSSIMA SETTIMANA ENTRAMBI I LEADER IN MISSIONE PER COSTRUIRE I RISPETTIVI GRUPPI ALL'EUROPARLAMENTO

Le reazioni

Dietro la rivolta dei Comuni la paura di una nuova bomba sociale

Con 120 mila irregolari in più nelle strade sarà difficile garantire la sicurezza. L'allarme del volontariato

Ieri mattina, quando il ragazzo, subsahariano, 18 anni tra qualche giorno, si è presentato allo sportello per chiedere la residenza, gli impiegati dell'ufficio anagrafe del Comune di Palermo sono andati nel panico. Il giorno dopo il clamoroso guanto di sfida lanciato dal sindaco Orlando, in assenza del capo area ancora in ferie, nessuno se l'è sentita di rispondere a quel giovane migrante che non aveva la minima idea di essere diventato il primo possibile caso di "disobbedienza" alla legge Salvini. E così si sono limitati a rispondergli: «Torni lunedì». Come lui, sono centinaia i giovanissimi immigrati che, nelle prossime settimane, dopo aver cominciato un percorso di accoglienza ed integrazione, al compimento dei 18 anni, rischiano l'espulsione non potendo più contare sul permesso umanitario. Solo una delle emergenze alle quali i sindaci dovranno far fronte con le loro scarse

risorse.

Nei Comuni gli assessorati ai Servizi sociali, in contatto con le prefetture, ipotizzano numeri e compilano liste: quelle degli immigrati, titolari di protezione umanitaria, che dovranno lasciare i Cas, i centri di accoglienza dove sono ospitati in attesa di un posto in quegli Sprar che adesso la legge Salvini nega loro: 400 a Palermo, 900 a Milano, 5.000 in tutto il Piemonte, tanto per fare qualche numero. E non è solo un problema di risorse e umanità. A preoccupare i sindaci è anche la sicurezza delle città. Migliaia di invisibili (senza documenti, senza tetto e senza alcun mezzo di sussistenza) condannati ad entrare nell'esercito degli irregolari che, secondo le stime dell'Ispi, aumenteranno di 120.000 unità da qui al 2020, passando dai 480.000 "ereditati" da Salvini a più di 600.000.

Basta andare in giro per le città italiane per vedere già i primi effetti. A Milano, attorno alla stazione centrale, nei sottopassi, in via Sammartini, gli accampati in strada sono notevolmente aumentati. A centinaia sono andati a bussare alle porte delle strutture messe a disposizione dal Comune per il piano freddo, 2.700 posti che serviranno

a coprire l'emergenza. Ma è una soluzione temporanea con finanziamenti limitati così come le poche centinaia di migliaia di euro che il Comune di Palermo è andato a scovare nelle pieghe del bilancio per garantire una sistemazione a chi rimarrà senza un tetto, famiglie palermitane e immigrate senza distinzione, per evitare una pericolosa guerra tra poveri capace di innescare una nuova bomba sociale.

A Firenze, dove parrocchie e associazioni di volontari aprono le porte a chi viene messo fuori dai Cas, il sindaco Nardella non ci gira attorno e chiama l'emergenza con il suo vero nome, la paura di non riuscire più a garantire la sicurezza delle città: «Questo è un decreto pericoloso, perché consegna nelle mani della criminalità, comune e organizzata, centinaia di migranti espulsi dai centri di accoglienza che non vengono rimpatriati, perché sappiamo bene che le espulsioni procedono estremamente a rilento, ma abbandonati in mezzo alla strada. Si mettono a rischio le vite dei migranti, aumentando il potenziale di insicurezza e criminalità. Noi comunque non ci faremo intimorire da Salvini e andremo avanti con le nostre forze».

— a.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VICEPREMIER: ENTRO FEBBRAIO SI FA

Di Maio: confermo l'autonomia al Veneto

Di fronte alle frenate e ai distinguo dei ministri 5 Stelle, Luca Zaia aveva detto di ritenere Luigi Di Maio l'unica voce ufficiale dei pentastellati in tema di autonomia. E il vicepremier non l'ha deluso confermando, durante la visita nelle zone del Bellunese colpite dal maltempo, che febbraio «sarà il mese risolutivo per l'autonomia del Veneto». Una conferma del cronoprogramma fissato nel-

l'ultimo Consiglio dei ministri, quando il premier Conte aveva indicato nel 15 febbraio la scadenza per la firma con i governatori di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Il vicepremier ha lasciato pochi dubbi: «L'autonomia la stiamo facendo - ha detto da Alleghe -. Ho preso l'impegno con i veneti e nei prossimi giorni abbiamo incontri importanti e risolutivi».



IL CASO

LEPRI E SEMPRINI

Allarme debito: record a 250 mila miliardi Il triplo di 20 anni fa

PP. 8-9



NEW YORK

Un mondo così indebitato non si era mai visto. Si aggira attorno ai 250 mila miliardi di dollari l'esposizione complessiva del Pianeta, ovvero tre volte tanto i livelli di venti anni fa. A rivelarlo è uno studio di Citigroup realizzato sulla base dei dati raccolti dall'Institute of International Finance, che contestualmente alle criticità del comparto azionario, mette in luce un'altra possibile fonte di rischio legata all'universo obbligazionario. Sui principali debitori, Stati Uniti, Cina, Eurozona e Giappone, gravano oltre i due terzi del totale dell'indebitamento delle famiglie, tre quarti di quello delle imprese e l'80% del debito pubblico globale. Nell'area a moneta unica l'Italia è tra i Paesi con la più elevata esposizione, sebbene l'aumento maggiore del rapporto debito/pil dal 2007 ad oggi sia della Francia, mentre, a livello globale, i rimbalzi maggiori sono stati messi a segno da Regno Unito, Stati Uniti e Giappone.

Ben inteso, ad ogni debitore corrisponde un creditore per il quale il prestito erogato rappresenta un'attività finanziaria in grado di creare valore. Ma quando il carico complessivo del debito assume dimensioni così elevate pone dei rischi rilevanti per il sistema economico, in primis quello dell'insolvenza ovvero dell'incapacità di far fronte all'impegno che è stato assunto. In particolare perché il Pianeta intero si appresta ad essere sottoposto a un test assai delicato,

È allarme sul debito Record mondiale a 250 mila miliardi Il triplo di 20 anni fa

L'80% è in mano a Stati Uniti, Cina, Ue e Giappone
Gli esperti temono l'insolvenza per Stati e imprese

ovvero il cambiamento del corso delle politiche monetarie da parte delle banche centrali via via più orientate ad aumenti dei tassi di interesse dopo un lungo periodo di politiche accomodanti con bassi costi del denaro. A partire dalla Federal Reserve che, dopo i quattro rialzi del 2018, sembra orientata a ritoccare il costo del denaro altre due volte, a meno di repentine inversioni di tendenza dei dati macroeconomici o di perduranti ribassi delle Borse.

«Siamo entrati in una nuova era» che sortirà evidenti effetti nel 2019, spiega al Wall Street Journal Emre Tiftik, vice direttore dell'Institute of International Finance. «I livelli di debito allo stato attuale - prosegue - sono i primi segnali di allarme di surriscaldamento di specifici settori e Paesi». Un insegnamento al riguardo arriva proprio dalla grande crisi del 2007-2008 che ha causato un drammatico prosciugamento della liquidità e, non a caso, è stata definita «credit crunch», ovvero contrazione del credito. Nonostante ciò la corsa all'indebitamento è proseguita per finanziarie investimenti e

stimolare la crescita fino a creare un eccesso di debito con tutti i rischi ad esso legati.

Tra i principali elementi di preoccupazione di investitori ed economisti c'è quello dell'impiego non efficiente del debito accumulato. Il timore è ad esempio che le aziende abbiano fatto leverage «per procedere a buyback azionari al fine di rafforzare il valore delle azioni - avverte il Wsj -, o che i consumatori abbiano utilizzato il credito per acquistare beni voluttuari». O che i governi non abbiano avviato adeguate politiche di crescita, senza la quali l'abbattimento dell'esposizione diventa impossibile. Il secondo elemento di preoccupazione riguarda il ricorso a strumenti di indebitamento non del tutto «collaudati», frutto della finanza creativa. È il caso di alcune forme di debito a cui hanno fatto ricorso le imprese cinesi, prestiti «esotici» in valuta straniera da parte di Paesi emergenti e i cosiddetti crediti «pop» (legati alle carte) diffusi tra le famiglie americane. C'è infine un ultimo fattore di rischio, il deterioramento del debito: nel 2018 per la prima volta in assoluto nella storia, dei quasi 8 mila miliardi di obbligazioni delle aziende Usa quelle con giudizio pari BBB, appena un gradino sopra al rating delle aziende per le quali è consigliato non investire, ha toccato quota 40%. A rivelarlo è Interactive Data Corporation secondo in Europa la percentuale è anche maggiore. FRA. SEM. —

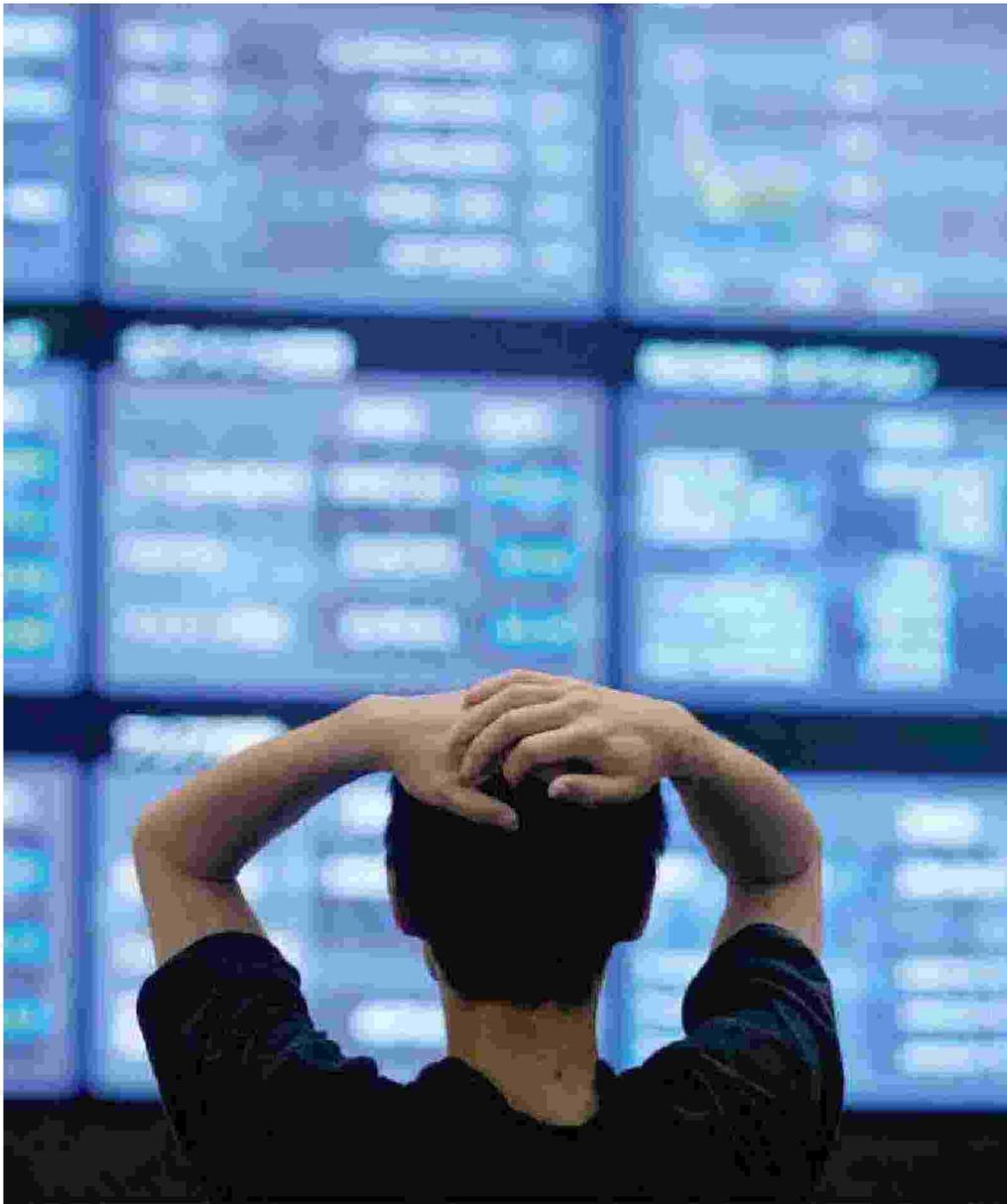
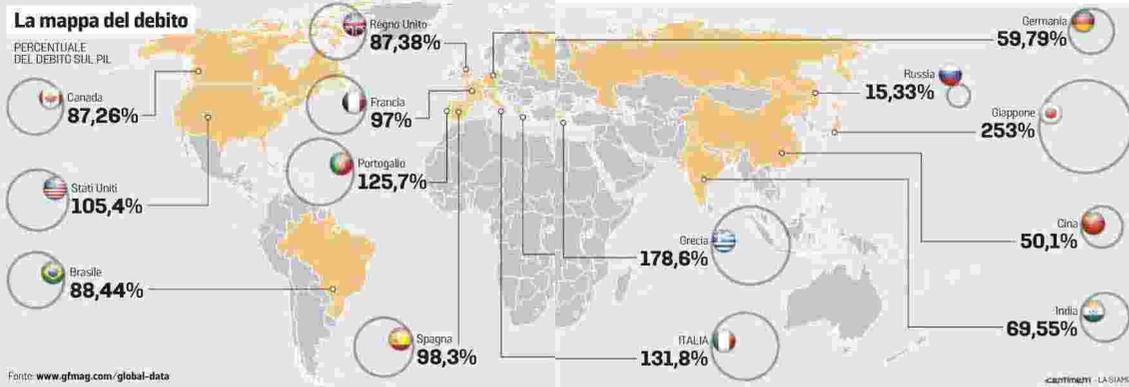
40%

La percentuale di obbligazioni americane con il giudizio «BBB». Si tratta di bond di bassa qualità perché appena un gradino sopra al rating delle aziende considerate investimenti rischiosi

© BY NINO ALDINI DIRITTI RISERVATI

La mappa del debito

PERCENTUALE DEL DEBITO SUL PIL



REUTERS

Un operatore finanziario disperato davanti al mercato dei cambi di Tokyo

Di Maio: “Il reddito di cittadinanza va solo agli italiani”

“La norma sul soggiorno da 5 anni verrà cambiata”
Smentito Tridico, asse ancora più forte con la Lega

NICOLA LILLO
TORINO

La legge sul reddito di cittadinanza «riguarda coloro che sono cittadini italiani». A parlare non è un leghista, ma il leader dei Cinque Stelle Luigi Di Maio che sposa a parole la linea del Carroccio, contrario a concedere l'aiuto agli stranieri. Nella bozza che circola sulla misura infatti si prevede che il reddito vada ai cittadini italiani e anche agli stranieri residenti da almeno cinque anni. Ora Di Maio però fa mezzo passo indietro e ammette che la norma cambierà, smentendo anche il suo consigliere economico Pasquale Tridico, il quale aveva spiegato a *La Stampa* che la platea dei beneficiari avrebbe incluso anche chi non è italiano seppur residente da cinque anni.

«La lungo soggiornanza di cinque anni sarà cambiata e il nostro obiettivo è dare il reddito di cittadinanza agli italiani e ai lungo soggiornanti che abbiano dato un grande contributo al nostro Paese», spiega ora Di Maio. Impedire a chi non è italiano di accedere al reddito però va contro la legislazione europea. Per questo ora la «volontà politica» sarebbe di alzare l'asticella e dare il beneficio ai residenti da dieci

anni, il tempo peraltro che serve per ottenere la cittadinanza. È ancora da capire però se questo limite particolarmente stringente sia conforme alle norme europee e alla Costituzione.

Il pressing della Lega

Fatto sta che il vicepremier ha dovuto cedere alle pressioni della Lega. E non è la prima volta. Il Carroccio ha infatti chiesto sia di limitare la platea ed escludere gli immigrati, sia di impedire che il reddito diventi puro assistenzialismo. Nel primo caso hanno imposto di alzare l'asticella, nel secondo di introdurre sgravi a favore delle aziende che assumono i beneficiari: in pratica chi fa un contratto a tempo indeterminato può incassare le mensilità rimanenti, fino a un massimo di sei. Provvedimenti che ora rendono un poco più digeribile questa riforma all'ala leghista del governo.

Per il resto la misura - che dovrebbe esser pronta per la prossima settimana - è in gran parte già scritta, con l'individuazione della platea (1,4 milioni di nuclei familiari e 5 milioni di individui, di cui solo un quinto cercherà attivamente lavoro), aiuti da 780 euro al single fino a 1330 euro per i

nuclei più numerosi (498 euro in media a soggetto) e gli accordi obbligatori da sottoscrivere nei centri per l'impiego con l'obiettivo di trovare un'occupazione: il tutto finanziato da 7,1 miliardi già stanziati.

Il 47% degli aiuti al Nord

L'aiuto dovrebbe andare per il 53% nelle regioni del Sud e per il 47% al Nord. «La Lombardia sarà la terza regione per volumi di importo relativi al reddito - spiega Di Maio - quindi dobbiamo sfatare questo luogo comune per cui al nord va tutto bene». Le prime due invece sono Campania e Sicilia. A seguire ci sono Lazio, Puglia e Piemonte.

L'aiuto, che parte dal primo aprile, andrà a cittadini con Isee inferiore a 9360 euro, ma ci sono anche altri limiti che vanno dal patrimonio mobiliare al reddito: in questo modo la misura si avvicina molto al Reddito di inclusione del precedente governo ma con assegni più alti. Per quel che riguarda le offerte di lavoro, si prevede che possano arrivare fino a 100 km di distanza dalla residenza e, dopo un rifiuto, fino a 250 km. Al secondo «no» è possibile anche ancor più lontano da casa. —

© BY NENDO ALDIRI DIRITTI RISERVATI



ANSA

Il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ad Alleghe (Belluno) dove ha incontrato i sindaci dei comuni colpiti dall'alluvione di fine ottobre

Sfuggiti ai libici, appesi all'Europa che non trova un porto di sbarco

Le Ong in contatto da giorni con Malta, Italia, Spagna e Germania: ma senza risposte

» ALESSANDRO MANTOVANI

La Professor Albrecht Plenck, la più piccola delle due navi che l'Europa non vuole, ieri pomeriggio era a circa cinque miglia nautiche a sud di Gozo, la seconda isola di Malta, al riparo dal vento e dal mare che vengono da nord. È stato il setto giorno di navigazione per il cargo affittato dalla Ong tedesca Sea Eye di Ratisbona che il 29 dicembre ha soccorso in mare, a 28 miglia dalle coste della provincia libica di Sabrata, a ovest di Tripoli, 17 persone su un barchino: sedici uomini tra cui due diciassetenni non accompagnati e una donna di 24 anni, Mercy, nigeriana, che più di tutti ha avuto bisogno di cure; tre sudanesi, tre nigeriani, tre camerunensi, due ivoriani, due guineiani, un maliano, un sierraleonese, quasi tutti sui vent'anni e un paio sopra i 40.

QUALCHE DECINA di miglia più a sud, a ridosso delle coste occidentali maltesi, c'è la Sea Watch 3 di Sea Watch, altra Ong tedesca, 50 metri di lunghezza contro i 38 dell'altra, con 32 naufraghi a bordo. Sono in mare dal 22 dicembre, ben tredici giorni, il salvataggio è stato nella stessa zona, a 26 miglia da Sabrata: ieri mattina hanno diffuso un filmato della nave sbatacchiata dalle onde che salivano sul ponte, mentre gli ospiti africani erano sotto coperta con tutto quello che significa per chi ha subito deten-

zioni anche lunghe in Libia. Questa mattina presto dovrebbero tentare un rifornimento in mare, ci sono rischi sanitari. "Non è facile spiegare che non c'è un porto sicuro", raccontano da Sea Watch. Sulla nave hanno festeggiato Natale e Capodanno.

Un po' di sollievo è arrivato ieri con la lettera di Luigi De Magistris al comandante, il sindaco di Napoli vuole aprire il porto. Il ministro degli interni Matteo Salvini ha ribadito che decide lui, in base alle regole fissate da Marco Minniti che hanno attribuito al Viminale competenze normalmente spettanti alle Capitanerie e quindi al ministero dei Trasporti: "Ogni sbarco - dice il capo della Lega - è un incentivo agli scafisti per continuare il loro sporchi traffici". Chissà se entrassero in porto chi darebbe l'ordine di sparargli addosso e chi lo eseguirebbe...

La sorte dei 49 a bordo della Sea Watch 3 e della Professor Albrecht Plenck è appesa al negoziato che la Commissione europea conduce con gli Stati membri. C'è la disponibilità della Germania, dell'Olanda e della Francia ad accogliere i migranti ma il porto non c'è ancora. Salvini fa la faccia feroce anche se in Italia non c'è nessuna emergenza, tra il 2017 e il 2018 siamo passati da 180 mila a 20 mila sbarchi, il calo era già vistoso con Minniti, la pressione dalla Libia è meno forte di prima e ad ogni modo, secondo i dati del Viminale, dal 22 dicembre sono entrate

in Italia 165 persone, 359 dell'intero mese di dicembre, però "non se ne è parlato, il sospetto è che si stia alzando la voce perché c'entrano le Ong", ha detto al Sole 24 Ore Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), agenzia Onu. Oltre all'Italia c'è Malta ed è lì che le Ong vogliono portare i 49. Un accordo sulle ricollocazioni sembra perfino banale, ma diversi accordi di questo tipo, in passato, non sono stati rispettati.

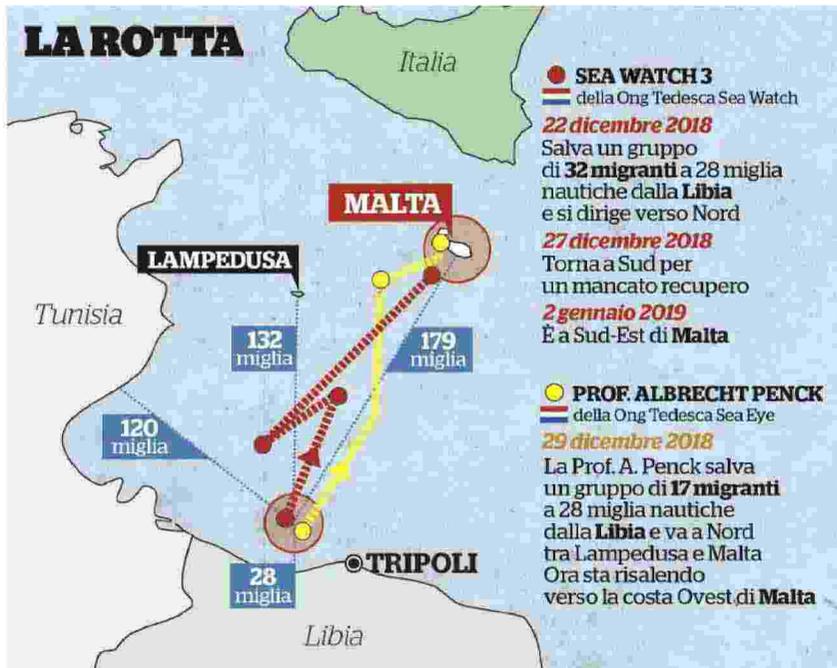
NON C'È DUBBIO che entrambi gli interventi di soccorso siano avvenuti nell'ampia zona Sar (*Search and rescue*, ricerca e soccorso) dichiarata dal traballante governo provvisorio di Tripoli, quello di Faye al-Sarraj, precisamente a meno di 30 miglia dalle coste libiche, circa 130 da Lampedusa e circa 170/180 da Malta. Entrambe le navi si sono rivolte ai centri di coordinamento di Roma e La Valletta che hanno dichiarato la competenza libica. Così anche il centro tedesco di Brema, chiamato da Sea Eye: "Si sono limitati a dirci di seguire gli ordini dei libici", ha raccontato Jan Ribbeck, capo della Missione di Sea Eye. Sea Watch dice di non aver avuto risposte dai libici, Sea Eye riferisce una risposta c'è stata. Sea Watch ha fatto sapere di aver contattato anche le autorità della Spagna, che proprio nei primi giorni di questa crisi avevano concesso alla nave O-

pen Arms della Ong catalana Proactiva Open Arms di sbarcare con 300 migranti ad Algesiras ma a loro ha detto no. Ha contattato anche l'Olanda, di cui batte bandiera, e la Francia. Tutti no. Le Ong ad ogni modo si sono rifiutate di consegnare i naufraghi ai libici, del resto sono lì proprio perché non si fidano dei libici. Il Segretariato generale dell'Onu ha più volte documentato torture e violenze non solo nei centri di detenzione "non ufficiali" ma anche sui migranti ripescati in mare dai guardacoste. La Commissione europea ha detto più volte che la Libia non è "un porto sicuro" ai sensi della Convenzioni internazionali. E la Sea Watch 3 è stata al centro di un episodio drammatico, nel novembre 2017, in cui persero la vita 50 persone perché un'imbarcazione militare libica e la nave della Ong si trovarono a intervenire contemporaneamente su un naufragio: il *New York Times* ha documentato che la motovedetta su cui i guardacoste prendevano a calci i naufraghi era una di quelle donate da Minniti a Tripoli. La questione è all'esame della Corte europea dei diritti umani. L'Associazione studi giuridici sull'immigrazione consiglia a Sea Watch e Sea Eye di ricorrere ai giudici di Strasburgo anche per il rifiuto prolungato di concedere un porto che si consuma in questi giorni, configurandolo come respingimento collettivo vietato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al freddo tra le onde

Sono 49: recuperati a poche miglia da Sabrata, vagano da fine dicembre



LE DUE NAVI

In mezzo al mare



Salvataggio
 La prua della Sea Watch 3, ora nei pressi di Malta
 LaPresse

LA SEA WATCH 3 è una nave di 645 tonnellate costruita nel 1973 e battente bandiera dell'Olanda. È della Ong tedesca Sea Watch e fa salvataggio e soccorso nel Mediterraneo. Il 22 dicembre del 2018, in acque Sar libiche, a 28 miglia nautiche dalla costa, ha recuperato un gruppo di 32 persone, tra cui alcuni minori, in fuga dall'Africa. Da allora, nonostante le comunicazioni con Italia, Malta, Germania e Olanda non hanno ancora ottenuto un porto di sbarco. Sono passati oltre dieci giorni.

LA PROFESSOR ALBRECHT PENCK è una nave di minore stazza (poco sopra le 300 tonnellate). Anche lei batte bandiera olandese ed è di proprietà di una Ong tedesca, la Sea Eye. Il 29 dicembre, nello stesso spazio non lontano dalle coste libiche (26 miglia nautiche circa della costa), ha recuperato 17 persone. Ha parlato con Roma, Malta, Brema, Tripoli. La Ong è anche in contatto con il ministero degli Esteri tedesco. Per ora non ha un porto di sbarco.



• IL RITORNO DI ORLANDO

Il grande nemico di cui aveva bisogno il sindaco di Palermo

Giuseppe Sottile a pagina due

LEOLUCA E MATTEO, DUE POPULISTI NELLO SPECCHIO DI PALERMO

Il ritorno di Orlando, che per nascondere i guai aveva bisogno di un gran nemico



Ha scavalcato i settant'anni ma crede ancora di essere il picciottazzo del secolo scorso che, con la sua antimafia chiodata, faceva tremare la Democrazia cristiana di Arnaldo For-

LA LINEA SOTTILE

lani, di Giulio Andreotti e di Salvo Lima. Ha da tempo i capelli bianchi e alcuni peccati da farsi perdonare: come quell'attacco ribaldo al mite Leonardo Sciascia, che gli contestava il principio secondo il quale "il sospetto è l'anticamera della verità"; o come la sfida improvvida lanciata contro Giovanni Falcone, giudice coraggioso, accusato inopinatamente di tenere le prove nei cassetti. Con il ciuffo ribelle ancora appiccicato sulla fronte, Leoluca Orlando ha rivissuto ieri l'ebbrezza di troneggiare sulle prime pagine dei giornali: da sindaco di Palermo ha detto che non intende applicare il decreto sicurezza tanto caro a Matteo Salvini, ministro dell'Interno e titolare di una campagna - "prima gli italiani" - che spazia dalle stanze di Palazzo Chigi ai post di Facebook; e così dicendo ha imbracciato la bandiera di un'altra rivoluzione: quella della disobbedienza a una legge dello Stato, tra l'altro già promulgata dal Quirinale con la firma di Sergio Mattarella, palermitano e suo fraternissimo amico.

La legge, piaccia o no, prevede che i sindaci non possono conferire la cittadinanza ai migranti irregolari. Ma Orlando, "in nome dei diritti umani sanciti dalla Costituzione", ha dato disposizione agli uffici di disattendere la durissima norma ed è diventato così, all'improvviso, el conductor di una rivolta contro Salvini e contro le istituzioni che il leader della Lega oggi rappresenta.

Uno scontro tra due populismi, non c'è dubbio: da un lato quello del ministro dell'Interno, sostanzialmente costruito sull'intolleranza e sulla paura della gente nei confronti di un fenomeno, certamente non facile da contrastare, come l'immigrazione clandestina; dall'altro lato quello di un sindaco, cresciuto tra i gesuiti, che vuole aprire le porte della città a tutti gli immigrati e su questa scelta chiama alla lotta coloro che, dalla Napoli di Luigi De Magistris alla Firenze di Dario Nardella, non

soportano più né il governo gialloverde né tantomeno la ruspa sovranista del ministro dell'Interno. Chi vincerà?

Matteo Salvini, che i giacobini al tempo della Bastiglia avrebbero definito un "débâuché de esprit", ovviamente non ha incassato. E ha invitato Orlando a concentrare i propri sforzi sui problemi di Palermo, che sono tanti e tutti gravissimi, e di non cedere alla tentazione di un buonismo spregiudicato, perché un'accoglienza dilata e priva di regole finirebbe per fare il gioco degli scafisti e di tutto il sottobosco che sul traffico dei clandestini lucra e conclude affari. Affermazioni di indubbio sapore demagogico quelle del ministro e vice premier; ma non proprio fuori dalla realtà.

"La vita delle città non l'ha creata Dio", annotava Erskine Caldwell ne *La via del tabacco* ma uno sguardo misericordioso su Palermo e le sue borgate avrebbe potuto anche darlo. La città vive un degrado che male si attaglia all'immagine, angelica e basilicale, che il sindaco tende sempre a dare di se stesso. Orlando non perde occasione per ricordare i suoi studi professorali a Heidelberg, di avere intrattenuto rapporti con statisti di livello internazionale come Hillary Clinton, di scrivere libri in tedesco e di avere sperimentato tra Amburgo, Stoccolma e Monaco di Baviera anche la difficile arte dell'attore. Si compiace di avere tenuto testa per quasi tutto il 2018 a "Palermo capitale della cultura", con mostre e iniziative che gli hanno consentito di tagliare un'impresicata quantità di nastri, di raccogliere fiumi di applausi al Teatro Massimo, di appagare intuizioni e aspirazioni dei salotti più accreditati e, all'un tempo, di alimentare le clientele che da oltre un quarto di secolo lo seguono e lo esaltano con fedeltà e perseveranza, manco fosse il figlio prediletto di Santa Rosalia. Certo, la sua fortuna nasce anche da un consenso accumulato negli anni della cosiddetta "primavera di Palermo", quando era un giovane puro e duro che non aveva paura né dei boss della mafia né dei padrini della politica. Un consenso che per cinque mandati gli ha permesso di sedere indisturbato a Palazzo delle Aquile e di governare per tantissimi anni una città sfuggente e complicata come Palermo.

A suo modo c'è riuscito. Con i suoi metodi, ovviamente: se un oppositore si azzar-

dava a contraddirlo lui sapeva come criminalizzare il dissenso: "chi è contro di me fa il gioco della mafia", diceva. E quando Sciascia ebbe l'ardire di inserirlo nella cerchia un po' deviata dei professionisti dell'antimafia lui, il sindaco della "primavera", ordinò ai suoi ragazzi - ai suoi pretoriani, si stava per dire - di passare al contrattacco e di segnare a dito l'autore de *Il giorno della civetta* come un uomo da "collocare ai margini della società civile". Uno sfregio.

Oggi forse non lo rifarebbe. Sa bene che i tempi non sono più quelli dorati e spavaldi del primo mandato. Lui si ostina a spacciare l'idea che Palermo stia vivendo un luccicante rinascimento, una scintillante età dell'oro, un incanto di preziosa favola; ma la città è soffocata da cumuli di rifiuti, immondi e maleodoranti che bruciano nottetempo e bruciando ammorbano interi quartieri, da Falsomiele a Bonagia, da Settecannoli a Cruillas fino allo Sperone, fino alla spiaggia di Mondello. Un problema enorme di cui un sindaco, quale che sia la sua città, dovrebbe farsi carico. Ma Orlando, come beffardamente sottolineano i suoi oppositori, è un sindaco fuori dal Comune, nel senso che negli uffici del Municipio non ci sta mai. Mentre il problema dei rifiuti sta sempre lì a marcire come la monnezza accatastata lungo i marciapiedi.

Uno spettacolo irritante quello di fronte al quale i palermitani e i turisti arrivati a Palermo si sono ritrovati in questi ultimi mesi. Un ritratto sgradevole che ha finito per appannare il regno del Conducator e per incrinare il consenso che la città gli ha tributato fino all'11 giugno del 2017, quando è stato rieletto per la quinta volta sindaco di Palermo.

Per riconquistare il palcoscenico c'era naturalmente bisogno di un colpo di teatro. E soprattutto di un nemico che, come nel bel tempo andato - il tempo di Forlani, di Lima, di Andreotti - riportasse la disfiada nello schemino collaudato del Davide contro Golia e che andasse oltre gli angusti confini di Palermo. Il ministro Salvini, con le sue arroganze e le sue intemperanze, è stato per Leoluca Orlando l'uomo della Provvidenza. Con il ruvido decreto sulla sicurezza ha consentito all'ex ragazzo col ciuffo di tornare al suo vecchio mestiere: la rivoluzione. Allons enfants.

Giuseppe Sottile

L'urgenza di una destra anti Salvini

Il leader della Lega, l'Italia liberale che manca. Il paradosso è questo: senza una visione e una leadership in stile Merkel, capaci di coniugare diritti e sicurezza, non è che si danneggiano solo i migranti, è che si esce dall'Europa

Questo articolo nasce da una considerazione logica piuttosto elementare che misteriosamente non trova spazio all'interno del dibattito pubblico quotidiano. Quest'articolo nasce per descrivere una grande e grottesca anomalia presente nel nostro paese, che diventa clamorosa se si osserva la dialettica politica di queste ore sul tema dell'immigrazione, che non è quella legata all'esistenza nel governo di un inquietante Giano bifronte populista ma è quella legata all'assenza ancora più inquietante di un soggetto politico senza il quale l'Italia rischierà di ritrovarsi a lungo con un bipolarismo osceno formato da due partiti sovranisti. Il soggetto politico di cui parliamo coincide naturalmente con l'esistenza di una matura, credibile e gagliarda destra europeista strutturata per non essere ancora la sola luce riflessa di Silvio Berlusconi e la verità che dovrebbe emergere con forza nel corso del 2019 è che rispetto alle difficoltà delle opposizioni la vera eccezionalità italiana non riguarda la percentuale di voti attribuiti oggi al più grande partito socialdemocratico del paese ma riguarda qualcosa di infinitamente più importante: l'esistenza di un partito conservatore desideroso non solo di custodire il passato ma di costruire un futuro. La poderosa crescita della Lega non ha a che fare soltanto con l'abilità mediatica mostrata in questi mesi dal Capitano ma ha a che fare prima di tutto con una contraddizione ben governata da Salvini tutta relativa al mondo del centrodestra. Il nostro amico Renato Brunetta ha per-

fettamente ragione quando dice che il leader della Lega ha tradito gli elettori dell'intero centrodestra, tradendo l'Italia del lavoro, delle imprese, della libera iniziativa, del volontariato, l'Italia dei pensionati, l'Italia dei più deboli, l'Italia dei consumatori, l'Italia di chi chiede una giustizia giusta, l'Italia che chiedeva meno tasse, meno burocrazia, meno giustizialismo, più investimenti, più consumi. Ma nonostante questo, nonostante le promesse tradite, buona parte degli elettori di centrodestra non sembra intenzionata a punire Salvini e sembra anzi intenzionata a dargli ancora fiducia e se le cose stanno così bisogna avere il coraggio di dire che la ragione del successo del leader della Lega è direttamente proporzionale all'incapacità mostrata negli ultimi anni dal partito conservatore italiano di esibire una stoffa, una solidità e una stazza all'altezza dei cugini europei. E' dall'ultima campagna elettorale in fondo che ciò che resta del Ppe in Italia ha deciso di ingoiare tutte le pazzie sovraniste della Lega e la verità difficile da ammettere per un dirigente non salviniano di centrodestra è che il tradimento di Salvini rispetto agli ideali liberali del centrodestra, dalle pensioni al lavoro passando per l'Europa e il deficit, era già scritto nero su bianco all'interno del programma della Lega ed era già stato allegramente accettato da tutti coloro che nel centrodestra oggi rimproverano a Salvini di avere tradito gli ideali liberali.

L'assenza di una credibile destra merkeliana capace di fare davvero concorrenza alle politiche del Truce - non si può lasciare tutto

sulle spalle del povero ed eroico Antonio Tajani - è evidente quando si parla di economia ma è ancora più evidente quando si parla di immigrazione e di sicurezza e il dibattito di queste ore lo dimostra in modo spietato. La polemica innescata da alcuni sindaci italiani rispetto all'applicazione del decreto immigrazione e sicurezza verte prima di ogni altra cosa su un punto cruciale della gestione dei migranti relativo alla famosa e controproducente oltre che inumana cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

(segue a pagina quattro)



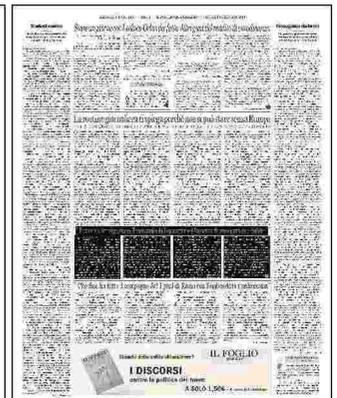
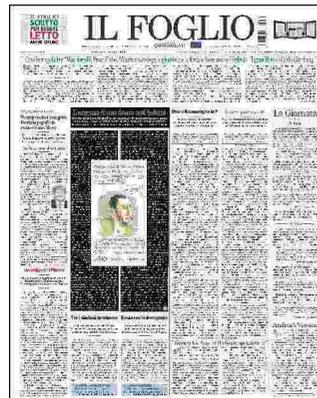
Economia, immigrazione. Il vero guaio dell'opposizione è l'assenza di una destra anti Salvini

(segue dalla prima pagina)

Una cancellazione che porterà inevitabilmente a uno scenario in cui aumenteranno gli stranieri che non potendo neppure essere rimpatriati resteranno da irregolari all'interno delle città - secondo i dati Ismu, al primo gennaio 2017 gli stranieri presenti in Italia senza titolo di soggiorno erano circa 491 mila mentre nel giro di pochi mesi grazie al decreto Salvini il numero di presenze irregolari salirà a quota 557 mila e l'effetto del decreto Salvini rischia dunque di essere quello di far aumentare a dismisura la presenza di persone prive di un titolo di soggiorno alle quali non sarà possibile accedere a nessun percorso di inserimento legale e che saranno condannate a sopravvivere nell'ambito delle attività legate all'economia informale o illegale. E l'assenza nel centrodestra di una qualche voce, come ha provato a fare negli ultimi

anni in Germania la cancelliera Angela Merkel, capace di far diventare il rispetto dei diritti umani un tema non incompatibile con la difesa della nostra sicurezza è una testimonianza ulteriore della grande anomalia italiana caratterizzata da una destra anti Salvini che semplicemente non c'è. Senza un solido, tosto, credibile partito conservatore, capace di catturare i milioni di elettori intenzionati a votare un domani un qualsiasi partito che non permetta al Movimento 5 stelle di tornare al governo, l'alternativa al populismo di governo resterà sempre un'altra forma di populismo e fino a quando Berlusconi non si deciderà a scommettere su un nuovo Berlusconi trasformando Salvini non in un alleato del futuro ma in un avversario del presente i conservatori italiani più che rappresentare il malcontento anti populista continueranno a svolgere solo un ruolo di mera rappresentanza. E in questo sen-

so, la presenza di un solido partito conservatore, con una nuova organizzazione, una nuova storia, un nuovo nome, un nuovo volto da affiancare a Tajani a cui dare il compito di rappresentare il più possibile quell'oceano di elettori di centrodestra che osserva Salvini più per disperazione che per convinzione, è il vero tema rimesso del nostro dibattito politico. Per Salvini, fino a che non ci sarà concorrenza, il gioco sarà facile. Ma fino a quando un centrodestra responsabile potrà permettersi di non fare concorrenza a uno dei responsabili del progressivo sfascio dell'Italia? E' il momento di darsi una svegliata, di guardarsi attorno, di fare scouting e di rendersi conto che l'anomalia italiana, prima ancora che al governo, si trova all'opposizione. E quell'anomalia non riguarda il Pd. Riguarda la non volontà di trovare a destra un modo per evitare che l'alternativa al governo Salvini un domani sia ancora Salvini.



ADRIANA POLLICE

■ ■ ■ «Matteo Salvini sta violando apertamente la Costituzione, sulla quale ha giurato, il traditore è lui e dovrebbe dimettersi. Le sue sono politiche disumane»: è la replica del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, al ministro dell'Interno che ha invitato gli amministratori in disaccordo con il dl Sicurezza a deporre la fascia tricolore. Il comune partenopeo è schierato da tempo per l'accoglienza, reiterati anche ieri gli inviti alle Ong a fare rotta su Napoli. Dalla Sea Watch è arrivato il messaggio via twitter: «Grazie a Orlando, de Magistris e Nogarini e a tanti altri che difendono i diritti umani insieme a noi». E de Magistris: «I governanti lucrano politicamente facendo credere alle persone che l'infelicità dell'Occidente è dovuta alla gente che sta morendo in mezzo al mare. Noi sindaci non passeremo alla storia come chi lascia morire bambini nel Mediterraneo». **Sindaco, Orlando ha firmato una direttiva per non bloccare la concessione della residenza ai migranti con permesso umanitario a Palermo. Perché lo stop previsto nel dl Sicurezza è grave?**

Senza la residenza non puoi accedere ai servizi comunali, è come se perdessi ogni diritto, diventi un cittadino di serie B. E siccome la cancellazione è legata a una categoria precisa di persone, discriminate in base al colore della pelle, si tratta evidentemente di un provvedimento razzista, particolarmente odioso. Dire, come fa Salvini, che gli immigrati devono bussare alla porta e dire grazie significa usare un linguaggio indegno di un ministro.

L'Anci a novembre aveva avvisato che il dl Sicurezza avrebbe provocato, nel solo 2019, costi aggiuntivi per i servizi sociali e sanitari dei comuni per 280 milioni di euro.

Il tema migranti viene scarica-

Ieri è partito anche un nuovo invito alle Ong a fare rotta su Napoli



Il sindaco di Napoli: «I comuni vengono lasciati soli a gestire l'astio sociale aizzato dal governo stesso»

INTERVISTA A LUIGI DE MAGISTRIS

«Il traditore della Carta è il ministro. Se ne vada lui»



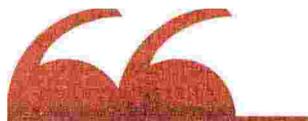
Luigi de Magistris foto LaPresse

to sui sindaci, anche quando non hanno soldi. Nella legge di bilancio varata il 31 dicembre si dà la facoltà ai comuni di aumentare le tasse, ma in molti municipi sono già al massimo. Così il governo lucra politicamente sulla propaganda fatta sulla pelle dei migranti e i sindaci vengono lasciati da soli a gestire l'astio sociale, aizzato dall'esecutivo stesso ed esasperato dall'aumento delle imposte locali. Il dl Sicurezza, poi, crea una bomba sociale con il ridimensionamento degli Sprar a favore dei Cas, grandi contenitori di esseri umani senza servizi o strumenti di inclusione. Così si andrà a ingrossare la marginalità, spingendo le persone verso l'illegalità. Ed ecco creata l'emergenza sociale che serve alla propaganda leghista.

Salvini minaccia provvedimenti contro i sindaci ribelli: «Ne risponderanno legalmente», ha detto.

Non faccio parte di un partito

che ha sottratto decine di milioni agli italiani, non vado ad abbracciare criminali durante le partite di calcio. Mi hanno spesso etichettato come «disubbidiente» o «Masaniello», ma la realtà è che la mia amministrazione è assolutamente fedele alla Costituzione, da cui ogni altra legge discende. Ad esempio, ci siamo battuti nel



Mi auguro che le componenti più sensibili del governo battano un colpo altrimenti significa che il padrone è Salvini. Di Maio è assolutamente allineato con lui

2013 contro il procedimento aperto per danno erariale perché avevamo assunto 350 maestre, poi la Corte dei Conti ci ha dovuto dare ragione: il diritto all'istruzione viene prima delle regole di bilancio imposte ai comuni in predissesto. E ancora nel 2015 abbiamo registrato nella nostra anagrafe Ruben, figlio di due donne nato a Barcellona. Anche allora mi hanno denunciato, per falso e abuso d'ufficio, e poi abbiamo avuto ragione. Le leggi ordinarie le applichiamo solo se conformi al dettato costituzionale, così mi hanno insegnato alla Federico II, l'università laica più antica d'Europa.

Quindi si può resistere contro norme che violano i diritti?

I sindaci applicano le leggi in modo costituzionalmente orientato. Poi ci sono strumenti per resistere come i ricorsi amministrativi, la Corte Costituzionale, i referendum. Mi auguro che da alcune componenti più sensibili di questo governo si senta battere un colpo altrimenti significa che Salvini è diventato il padrone. Ma dovrebbero dire qualcosa anche pezzi dei 5S che non si riconoscono nella deriva leghista del Movimento. Mi auguro che la sindaca di Torino si schieri, che Roberto Fico intervenga, lui che è così diverso da Di Maio, assolutamente allineato con Salvini. Si tratta di un dibattito importante per la qualità della nostra democrazia e infatti partecipano anche giuristi, una parte della Chiesa. Sarebbe importante sentire anche la voce dei filosofi. È vero che l'Ue per anni si è girata dall'altra parte, lasciando l'Italia, la Sicilia e il Mediterraneo a se stessi per seguire unicamente logiche economiche orientate al liberismo. Ma questo governo italiano, al di là delle frasi roboanti sul cambiamento, è assolutamente in linea con l'Ue e i governi precedenti e infatti cambiamenti non ne vediamo.



Massimo Cacciari

“Violati diritti fondamentali anch'io mi sarei ribellato è in gioco la nostra anima”

ALESSANDRA LONGO, ROMA

Più che una resistenza civile «ci vuole la lotta politica». Più che il ricorso alla «propaganda», che sarebbe metodo speculare all'atteggiamento dell'avversario, servono «discorsi di verità». Massimo Cacciari segue da Venezia la “rivolta dei sindaci”. È stato sindaco anche lui, nella città lagunare, e dice, commentando l'iniziativa dei colleghi: «Mi sarei comportato nella stessa maniera, nel rispetto delle regole, rivolgendomi al giudice ordinario e attendendo il parere della Consulta. Sono convinto che la politica del governo in materia di immigrazione sia totalmente incostituzionale. Ma bisogna stare attenti a non dare l'impressione di detenere poteri diversi da quelli attribuiti ad un amministratore».

Massimo Cacciari a che punto siamo arrivati in questo Paese?

«Bisogna distinguere l'aspetto etico-morale, da quello politico e da quello giuridico. Siamo di fronte prima di tutto ad una regressione grave, ad un disastro umanitario, alla catastrofe culturale dello spirito europeo».

Poi c'è il versante politico, il ruolo dei sindaci.

«I sindaci, gli Enti Locali, possono molto in termini di accoglienza e integrazione. Ma non sono loro a decidere chi è cittadino italiano e chi non lo è. E qui viene l'aspetto giuridico. I poteri di un sindaco sono molto ampi ma sempre nell'ambito delle norme stabilite dall'autorità centrale».

Da sindaco di Venezia avrebbe agito come Orlando e gli altri?

«È chiaro che sono stati violati principi fondamentali in materia di diritti umani. Anch'io, seguendo la procedura di legge, sarei ricorso al giudice di fronte ad un evidente regresso culturale ed etico».

C'è cautela nella sua risposta.

«Perché non bisogna alimentare la confusione su principi e responsabilità. Ognuno faccia bene la sua professione, ognuno eviti la propaganda. Sono le forze politiche che devono agire a difesa dei valori violati. Lo devono e lo possono fare anche con atteggiamenti estremi. I sindaci sono invece amministratori, non fanno le leggi. La natura dell'Ente non cambia anche se ci sono primi cittadini che da sempre fanno politica come Orlando, De Magistris, ed Emiliano. Ma io penso più in generale che i sindaci debbano agire, nell'ambito della loro

competenza, sostenendo la lotta delle forze politiche. Perché è questo che ci vuole: la lotta politica. Se siamo convinti che si stia instaurando un regime autoritario non basta la disobbedienza civile».

Salvini invita i sindaci della protesta a dimettersi.

«Lasciamo perdere l'uomo, non sa quel che dice. Perché mai dovrebbero dimettersi? Protestano contro i provvedimenti del governo e fanno tutto quello che è lecito fare».

Lasciar perdere Salvini non è facile. È il ministro dell'Interno che parla.

«Lui ci sguazza in queste situazioni, attenti a non rispondere con altra propaganda. Salvini l'hanno votato gli italiani e se lo tengano. Chi la pensa diversamente deve combattere questo governo propriamente, con discorsi di verità».

Dicendo?

«Dicendo: guardate amici, quello che sta succedendo a livello europeo è una vergogna. Ci voltiamo dall'altra parte di fronte a nostri simili torturati e violentati in Libia, facciamo finta di niente come gli abitanti del paesello tedesco che vedevano uscire il fumo dai forni crematori. Dicendo agli italiani: è in gioco la vostra anima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il filosofo

Massimo Cacciari è stato più volte sindaco di Venezia

“

Non bisogna però alimentare la confusione su principi e responsabilità. Sono le forze politiche che devono agire a difesa dei valori violati

Se siamo convinti che si stia instaurando un regime autoritario non basta la disobbedienza civile. È questo che ci vuole: la lotta politica

”

